

Linguaggi e forme dell'anticomunismo nell'Italia degli anni ottanta: il caso del Movimento sociale italiano

L'anticomunismo italiano è un'ideologia che attraversa culture politiche eterogenee, tanto che i primi tentativi di fornirne una specificità si sono concentrati sulle sue differenti matrici. Il tratto che accomuna queste famiglie politiche è stato individuato nell'ostilità a una forma specifica di comunismo, quello sovietico. Ciò ha contribuito a definire una prima cronologia dell'anticomunismo per cui esso mette radici soprattutto nel corso degli anni trenta, secondo le due forme distinte dell'anticomunismo cattolico e di quello fascista¹. Dopo la fine della seconda guerra mondiale, la storia dell'anticomunismo italiano si lega alla collocazione atlantica del Paese nel conflitto Est-Ovest ed è inevitabilmente influenzata dal fatto che il Pci è parte attiva nella nascita del sistema repubblicano². L'influenza dell'anticomunismo sulla storia nazionale è prioritaria tra il 1947 e la prima metà degli anni cinquanta³. Il luogo politico in cui esso si concentra è costituito principalmente dalla Democrazia cristiana che riesce a coagulare, con alterni risultati, le componenti più significative dell'anticomunismo che si muovono alla sua destra. La stagione più intensa dell'anticomunismo termina nel 1960, in concomitanza con il tortuoso passaggio dal centrismo al centro-sinistra⁴. Questo passaggio comporta un recupero del ruolo coesivo svolto dall'antifascismo che si accentua nel corso degli anni settanta, soprattutto dopo il 1973 con la crisi del governo di centro-destra scaturito dalle elezioni politiche del 1972 e l'avvicinamento del Pci al governo del Paese⁵.

L'indebolimento dell'anticomunismo, come principio decisivo per la delimitazione delle maggioranze parlamentari in Italia, corrisponde cronologicamente alla rinascita, fuori dai confini nazionali, di una forma di anticomunismo ideologico che eserciterà un'influenza importante anche sul nostro scenario nazionale.

In Francia il nuovo anticomunismo è animato dai *nouveaux philosophes*⁶ e ha un riferimento prettamente antitotalitario declinato in modo da contestare alla sinistra comunista la fiducia salvifica nel progresso e in una visione stato-centrica della società⁷. Negli Stati Uniti, contemporaneamente,

¹ Cfr. R. Pertici, *Il vario anticomunismo italiano (1936-1960)*, in *Due nazioni. Legittimazione e delegittimazione nella storia dell'Italia contemporanea*, a cura di L. di Nucci, E. Galli della Loggia, Bologna, Il Mulino, 2003, p. 263-334; *Intellettuali e anticomunismo*, a cura di A. Mariuzzo, D. Menozzi, in «Storia e problemi contemporanei», n. 57, maggio-agosto 2011, p. 5-77.

² Cfr. A. Mariuzzo, *Divergenze parallele. Comunismo e anticomunismo alle origini del linguaggio politico dell'Italia repubblicana (1945-1953)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010, p. 11.

³ Cfr. R. Pertici, *Il vario anticomunismo italiano (1936-1960)*, in *Due nazioni*, cit., p. 307-325.

⁴ Cfr. P. Craveri, *La Repubblica dal 1958 al 1992*, Torino, Utet, 1995, p. 73-81; A. Lepre, *L'anticomunismo e l'antifascismo in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1997, p. 126-129; S. Lupo, *Partito e antipartito. Una storia politica della prima Repubblica (1946-78)*, Roma, Donzelli, p. 164-165.

⁵ Un utile riferimento per una descrizione di questa dinamica è nei saggi contenuti in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni settanta. Tra guerra fredda e distensione*, a cura di A. Giovagnoli, S. Pons, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003.

⁶ Cfr. R. Pertici, *Il vario anticomunismo italiano (1936-1960)*, in *Due nazioni*, cit., p. 333.

⁷ Cfr. M. S. Christofferson, *French Intellectuals against the Left: France's Antitotalitarian Moment*, New York, Berghahn, 2004, p. 105-106, p. 186; T. Judt, *Postwar: A History of Europe since 1945*, New York, Penguin, 2005, p. 561.

si afferma il pensiero neo-conservatore, anch'esso a fondamento antitotalitario, trasversalmente diffuso tra democratici e repubblicani e che contribuisce alla crisi della distensione come modello di coesistenza con i sovietici⁸.

La fine dei governi di solidarietà nazionale e l'irrigidimento dei rapporti tra le superpotenze segnano la nascita di una nuova fase della storia politica nazionale con il ritorno a un isolamento relativo dei comunisti che è sancito dal preambolo al documento finale del XIV congresso della Dc⁹ e dalla strategia adottata da Enrico Berlinguer con la cosiddetta seconda svolta di Salerno¹⁰. Nel corso degli anni ottanta il rapporto tra anticomunismo e antifascismo si riassetta a favore del primo dei due riferimenti ideologici, anche perché entra in crisi l'antifascismo inteso come paradigma storico-politico di riferimento del modello italiano di "democrazia dei partiti"¹¹. Il mutato equilibrio tra anticomunismo e antifascismo e la perdita di egemonia di un lessico politico orientato a sinistra¹² sono fattori decisivi nella storia della destra italiana e dell'unico partito, il Msi, che dal 1972 utilizza esplicitamente quel riferimento distintivo per definire se stesso nei termini di Destra nazionale.

L'anticomunismo e l'anti-antifascismo sono i principi coesivi più importanti tra quelli che tengono unita la comunità missina¹³, ma con un'influenza che cambia in relazione alle condizionalità internazionali in cui è collocata l'Italia e alla funzione che il Pci svolge nel suo equilibrio sistemico. Questi fattori incidono sulla dialettica interna al Msi e contribuiscono a fare emergere le varie correnti di cui è composto perché esse attribuiscono un valore non equivalente ai principi coesivi citati.

L'area moderata del Msi, che arriverà alla scissione nel 1976 fondando Democrazia Nazionale, tenta di orientare il partito prevalentemente sul terreno dell'anticomunismo anche perché mira a intrattenere, senza risultati tangibili¹⁴, rapporti con partiti quali il Pli e la Dc che sono estranei alla retorica dell'anti-antifascismo. L'area del Msi vicina a Rauti, invece, si spende per una strategia del tutto opposta. I rautiani, già dal X congresso del 1977¹⁵, promuovono la concorrenza a sinistra verso i comunisti e privilegiano tematiche che contestano al sistema repubblicano una

⁸ Cfr. M. Del Pero, *Henry Kissinger e l'ascesa dei neoconservatori. Alle origini della politica estera americana*, Roma-Bari, Laterza, 2006, p. 105-129; J.-W. Müller, *The Cold War and the intellectual history of the late twentieth century*, in *The Cambridge History of the Cold War, vol. III, Endings*, a cura di M. P. Leffler, O. A. Westad, Cambridge, Cambridge University Press, 2010, p. 2-9.

⁹ Cfr. G. Crainz, *Il Paese mancato. Dal miracolo economico agli anni ottanta*, Roma, Donzelli, 2003, p. 593.

¹⁰ Il segretario del Pci pone al centro della politica comunista il tema della questione morale che divarica gli spazi di comunicazione con i partiti di area governativa. Cfr. F. Barbagallo, *Enrico Berlinguer*, Roma, Carocci, 2006, p. 371-400.

¹¹ Cfr. N. Gallerano, *Critica e crisi del paradigma antifascista*, in «Problemi del socialismo», n. 7, 1986, p. 120-132; S. Luzzatto, *La crisi dell'antifascismo*, Torino, Einaudi, 2004; T. Baris, *Identità italiana, paradigma antifascista e crisi dello Stato nazionale tra Prima e Seconda repubblica*, in *Farsi italiani. La costruzione dell'idea di nazione nell'Italia repubblicana*, a cura di A. Bini, C. Daniele, S. Pons, Milano, Feltrinelli, 2011, p. 130-135.

¹² Cfr. S. Lupo, *Il crepuscolo della Repubblica*, in *Lezioni sull'Italia repubblicana*, Roma, Donzelli, 1994, p. 73-104.

¹³ Sui caratteri originari del Msi, cfr. G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia, 1943-1948*, Bologna, Il Mulino, 2006. Per un recente tentativo di ricostruire la storia del Msi, che tuttavia si concentra prevalentemente sull'arco cronologico che va dal 1969 al 1973, cfr. D. Conti, *L'anima nera della Repubblica. Storia del Msi*, Roma-Bari, Laterza, 2013.

¹⁴ Cfr. M. Tarchi, *Dal Msi ad An*, Bologna, Il Mulino, 1997, p. 51-55.

¹⁵ Cfr. P. Ignazi, *Postfascisti?*, Bologna, Il Mulino, 1994, p. 53-54.

corruzione dei costumi intesa come degenerazione di un modello di vita che è principalmente quello democratico e capitalista.

La componente centrale del partito, guidata dal Segretario Nazionale Giorgio Almirante, condivide con l'area moderata una radicale forma di anticomunismo ma non dimostra alcuna fiducia nella possibilità di un inserimento del Msi nel sistema politico nazionale: il terreno comune tra rautiani e almirantiani diventa così quello della "lotta al regime"¹⁶. Dopo la scissione di Democrazia Nazionale Almirante rimane l'interprete più autorevole del ferreo anticomunismo missino, mentre le componenti giovanili vicine a Rauti - come la Nuova Destra, movimento politico egemone tra i giovani neofascisti - insistono sulla strategia delle incursioni di campo a sinistra, che sono ribadite anche nel corso del XII congresso del 1979¹⁷.

1. L'anticomunismo missino nella rinascita della guerra fredda (1980-1984)

Il passaggio di decennio dagli anni settanta agli anni ottanta incide sul dibattito interno al Msi anche in merito alla funzione che l'anticomunismo può continuare a svolgere per questa comunità. La fine dei governi di solidarietà nazionale e l'allontanamento del Pci dall'area di maggioranza orientano i missini verso la parola d'ordine dell'opposizione alla partitocrazia e viene definitivamente abbandonato il tentativo di inserirsi dentro uno spazio trasversale a settori dei partiti di maggioranza. Il Msi adotta campagne di mobilitazione su tematiche - la raccolta di firme per la pena di morte, la lotta alla droga, le proteste antifiscali - finalizzate a collegare la degenerazione dei costumi pubblici e privati alla necrosi del sistema dei partiti¹⁸.

La cultura politica del centro del partito, però, rimane visceralmente anticomunista e se questo termine di riferimento si indebolisce ciò accade per l'influenza relativa delle minoranze. Di fronte alla platea dei dirigenti del Fronte della gioventù friulana, ad esempio, Gianfranco Fini presenta le elezioni europee del 1979 come il banco di prova per «costringere [...] la D.C. italiana a una svolta anticomunista» analoga a quella della Cdu-Csu che «presumibilmente [...] scenderà in campo con tutta la forza delle sue tendenze concretamente anticomuniste e con la nota propensione a governi di destra peculiare dell'ala bavarese di quel partito». Nel corso della stessa occasione, Fini attribuisce a quello che è esplicitamente indicato come «l'imperialismo americano» la responsabilità di avere attenuato «il proprio impegno in Europa nel quadro dei nuovi rapporti commerciali e politici instaurati con la Cina»¹⁹: il giudizio sull'imperialismo americano, quindi, non

¹⁶ Cfr. P. Ignazi, *Il polo escluso. Profilo storico del Movimento sociale italiano*, Bologna, Il Mulino, 1998 (I ed. 1989), p. 207-213.

¹⁷ Cfr. M. Tarchi, *Cinquanti anni di nostalgia*, Milano, Rizzoli, 1995, p. 127-136.

¹⁸ Un ampio nucleo di fonti in merito è rinvenibile in Archivio centrale dello Stato (Acs), Ministero dell'Interno - Gabinetto (Mig), Partiti politici (Pp), (1971-1975), buste 16-17-18-19; Acs, Mig, Pp (1975-1980), b. 11-12-13, Acs, Mig, Pp (1981-1985), b. 10-11.

¹⁹ Acs, Mig, Pp (1975-1980), b. 13, fasc. Fronte della gioventù, nota del prefetto Barrasso, Gorizia 13 febbraio 1979, p. 2-3.

è dettato dalla sua ingerenza negli affari interni europei, bensì dalla debolezza dell'anticomunismo atlantico e da un eccesso di indifferenza verso l'autonomia nazionale italiana.

Il successo di Reagan trova sensibile quest'area del partito che sostiene con convinzione l'Amministrazione repubblicana nel corso del suo primo mandato. Il riferimento all'accesso anticomunismo del presidente repubblicano contribuisce a disinnescare il tentativo di revisione ideologica condotto dalla Nuova Destra²⁰ e gli stessi rautiani sono divisi su Reagan. Nazzareno Mollicone, firma di estera del periodico d'area rautiana «Linea», attribuisce a Reagan il merito di aver incentivato una trasformazione tradizionalista della politica statunitense fondata su «pochi concetti chiari: famiglia, lavoro, paese, pulizia morale»²¹, mentre altri collaboratori del periodico, è il caso di Giovanni Monastra, giudicano questa infatuazione l'ennesimo tentativo tragicomico di costruire un Pantheon impossibile per la destra che comprende «Franco, Salazar, i colonnelli greci, lo Scìa, Gheddafi, Pinochet»²².

L'area maggioritaria del partito apprezza l'anticomunismo reaganiano soprattutto quando esso sostiene direttamente le forze cui si attribuisce il merito di rappresentare la frontiera della lotta al comunismo. Gli almirantiani difendono, anche nei suoi effetti più cruenti²³, la distinzione tra autocrazie rivoluzionarie e tradizionali governi autoritari filo-occidentali che Reagan assimila proprio dal pensiero neoconservatore²⁴. Questa componente del Msi adotta un'ottica rigidamente bipolare per cui, ad esempio, il movimento che contesta l'installazione degli euromissili non può che essere strumentalizzato dai comunisti²⁵ e agisce «in sostanza di aiuto all'Urss nel mantenere il vantaggio in fatto di armamenti»²⁶. Il marcato bipolarismo conduce, in questo caso, a sottovalutare la nascita di una sensibilità pacifista, trasversalmente diffusa nell'opinione pubblica italiana e distante dal movimento comunista internazionale²⁷.

Il neofascismo almirantiano, proprio perché rigidamente bipolare, affronta, con difficoltà maggiore rispetto ad altre correnti del Msi, le fratture che attraversano il mondo comunista nei primi anni ottanta, come accade nel caso dello strappo tra comunisti italiani e sovietici seguente il colpo di Stato in Polonia. La reazione iniziale alla frattura tra comunismi, affidata a Fini, è di collocarne

²⁰ Il Msi risolverà il dissenso con la Nuova Destra nel 1981 mettendo fuori dal partito Tarchi dopo che quest'ultimo si sarà schierato contro la campagna per l'introduzione della pena di morte. Cfr. M. Tarchi, *Cinquant'anni di nostalgia*, cit., p. 138-139.

²¹ Nazzareno Mollicone, *Un cowboy alla Casa Bianca*, in «Linea», n. 36, 15-30 novembre 1980, p. 10-11.

²² Giovanni Monastra, *Ronnie non è in camicia nera*, in «Linea», n. 39, 1-14 gennaio 1981, p. 6.

²³ Almerigo Grilz, l'editorialista di politica estera più attivo sul periodico dei giovani almirantiani «Dissenso», giustifica l'operato degli squadroni della morte in Salvador sostenendo che «i cosiddetti "innocenti", o meglio coloro che sono considerati come tali dai comunisti e dai preti rossi, non possono essere certo qualificati "non belligeranti" in una situazione di guerra civile come quella del Salvador». Almerigo Grilz, *Il Centro America respinge gli assalti del comunismo*, in «Dissenso», n. 36, 16-28 febbraio 1981, p. 9.

²⁴ Cfr. J. J. Kirkpatrick, *Dictatorship and Double Standards*, in «Commentary Magazine», n. 5, novembre 1979, p. 34-45.

²⁵ Cfr. Almerigo Grilz, «*Il partito degli idioti*», in «Dissenso», n. 46, 28 ottobre 1981, p. 9.

²⁶ Gianfranco Fini, *Pacifismo stalinista*, in «Dissenso», n. 48, 10 dicembre 1981, p. 1.

²⁷ Cfr. P. Craveri, *La Repubblica dal 1958 al 1992*, cit., p. 834-835; F. Romero, *Storia della guerra fredda. L'ultimo conflitto per l'Europa*, Torino, Einaudi, 2009, p. 298; M. Gervasoni, *Storia d'Italia degli anni ottanta. Quando eravamo moderni*, Venezia, Marsilio, 2010 p. 137; J. W. Young, *Western Europe and the end of the Cold War, 1979-1989*, in *The Cambridge History of the Cold War*, cit., p. 296-298.

l'omogeneità su un terreno ideologico nel momento in cui la coesione geopolitica sembra smentita dalle circostanze. In questa ottica «ogni forza politica che si proclami marxista, e quindi materialista, classista, internazionalista, si definisca comunista o socialista o socialdemocratica, rappresenta un pericolo per il popolo italiano» mentre «tutti gli utili idioti che fingono di non vedere che la sostanza del marxismo non cambia quando vien meno l'imprimatur di Mosca non meritano certamente di essere combattuti con minore durezza ed intransigenza»²⁸.

Il richiamo all'omogeneità ideologica del nemico, però, non trova un recettore convinto nemmeno tra gli stessi ammirantiani che tendono ad adottare, dopo lo strappo tra italiani e sovietici, un doppio standard nei confronti del comunismo. La maggioranza del Msi si concentra sulla minaccia sovietica mentre matura un canone parodistico per descrivere gli italiani: se il Pcus rappresenta il partito-Chiesa, il Pci assume invece l'aspetto di un partito-Babele, libertario e giovanilista. La divaricazione, pur non irreversibile²⁹, tra comunismi e l'indebolimento della coesione pubblica del gruppo dirigente comunista dopo la morte di Berlinguer³⁰ influenzano questo modello di rappresentazione che insiste sulla distanza tra il vertice del Pci - impegnato nella fuga dalla propria ideologia - e la base a vocazione filosovietica³¹, dando credito di fatto a una distinzione adottata pubblicamente dagli stessi sovietici³².

Indebolitosi il nemico interno, il compito di esercitare paura è attribuito al nemico esterno. Questi canoni rappresentativi si accentuano quando Gorbačëv raggiunge il vertice del Pcus.

2.

L'ascesa di Gorbačëv e la

crisi dell'anticomunismo ideologico (1985-1988)

L'anticomunismo del vertice ammirantiano del Msi è pressoché antropologico e rifiuta la possibilità che il comunismo si possa riformare. Per questo, nel campo avverso, predilige le figure più ortodosse e quindi meno affascinanti per le democrazie occidentali³³.

Gorbačëv preoccupa fin dal principio la componente maggioritaria del partito proprio per il modo in cui si presenta all'opinione pubblica europea. La sua rapida ascesa coincide, significativamente, con la rinascita di un'opposizione ad Ammirante che si può far risalire al XIV

²⁸ Gianfranco Fini, *La sostanza non cambia*, in «Dissenso», n. 50, 28 gennaio 1982, p. 1.

²⁹ Sulla fiducia italiana nella riformabilità del sistema sovietico, cfr. A. De Angelis, *I comunisti e il partito. Dal "partito nuovo" alla svolta dell'89*, Roma, Carocci, 2002, p. 256-257; S. Pons, *Berlinguer e la fine del comunismo*, Torino, Einaudi, 2006, p. 186-194.

³⁰ Cfr. G. Liguori, *La morte del Pci*, Roma, Manifestolibri, 2009, p. 10.

³¹ Cfr. Mauro Mazza, *Il «Principe» allo sbando*, in «Il Secolo d'Italia», 19 dicembre 1981, p. 1; Franco Servello, *Servilismo verso il PCI*, in «Il Secolo d'Italia», 19 dicembre 1981, p. 12; Dichiarazione del responsabile settore esteri del Msi-Dn Mirko Tremaglia, *Una pressione sulla base*, in «Il Secolo d'Italia», 26 gennaio 1982, p. 1.

³² Cfr. P. Craveri, *La Repubblica dal 1958 al 1992*, cit., p. 912.

³³ Cernenko, ad esempio, è esplicitamente preferito ad Andropov proprio perché preserva il nemico nella sua rigidità. Cfr. A. Giovannini, *Sclerosi irreversibile*, in «Il Secolo d'Italia», 12 febbraio 1983, p. 1. Su Andropov e sulla relatività del suo riformismo, cfr. S. Pons, *La rivoluzione globale. Storia del comunismo internazionale (1917-1991)*, Torino, Einaudi, 2012, p. 332-377.

congresso, svoltosi tra il 29 novembre e il 2 dicembre del 1984³⁴. L'accoglienza positiva che la Thatcher riserva a Gorbačëv nel dicembre del 1984³⁵ fa emergere la preoccupazione per il nuovo volto dell'Unione Sovietica³⁶. La reazione è dal principio radicalmente scettica e palesa la certezza che il nuovo segretario del Pcus si dimostrerà «in politica interna molto meno “liberale” di quanto non sia sembrato a prima vista agli ottimisti ad ogni costo, ed in politica estera un duro negoziatore con la controparte occidentale»³⁷.

Di Gorbačëv si giunge ad attaccare anche la mimica facciale e l'origine etnica quando si afferma che «la sensazione di gelo che promana dalla durezza slava del [suo] volto [...] è intensa quanto insopprimibile»³⁸. Lo stereotipo etnico segnala il ricorso a un modello metapolitico di rappresentazione del nemico che in virtù dell'alterità assoluta posta tra sé e il proprio antagonista arriva a leggerne i caratteri negativi anche nei tratti del viso³⁹. La lettura fisiognomica è reiterata più volte per Gorbačëv nel corso del 1985. Il destino del segretario del Pcus sembra consegnato alla voglia di fragola «che gli compare sulla fronte; quasi fosse un'orrida macchia di sangue raggrumato» e che ricorda «come il comunismo sia ancora sulla Terra fonte di sofferenza e di morte»⁴⁰.

Le prime mosse concrete di Gorbačëv, ad esempio la sostituzione alla guida della politica estera di Andrej Gromyko con Shevardnadze, sono considerate un mezzo cui il segretario del Pcus ricorre per accentrare i poteri statali affidandone i gangli vitali a figure giudicate deboli⁴¹. La percezione dei cambiamenti in atto in Unione Sovietica è limitata di fronte a scelte che segnalano come il segretario del Pcus non intenda perseguire compromessi interni nella ridefinizione dell'assetto del vertice del comunismo sovietico⁴².

Il rigido bipolarismo adottato non è in grado di metabolizzare un avvicinamento tra sovietici e statunitensi così che quando Reagan e Gorbačëv annunciano il loro primo incontro, che si svolgerà a Ginevra nel novembre 1985, si paventa subito il rischio di un cedimento verso il mondo comunista, anche se la responsabilità di un'eventuale apertura ai sovietici è ancora attribuita al protagonismo francese incline a porre «la Nato [...] in grave crisi»⁴³. La fiducia riposta in Reagan e

³⁴ Tomaso Staiti e Giuseppe Nicolai, infatti, firmano un documento pregressuale alternativo a quello di maggioranza. Staiti e Nicolai sono tra i dirigenti missini più ostili all'inquadramento atlantico del Msi. Il primo dei due si dimetterà dalla carica di responsabile esteri del Msi nel gennaio del 1991 quando la linea del partito sulla Guerra del Golfo diventerà favorevole all'intervento. Cfr. P. Ignazi, *Il polo escluso*, cit., p. 234-236; M. Tarchi, *Cinquant'anni di nostalgia*, cit., p. 161, 181.

³⁵ Cfr. M. Thatcher, *The Downing Street Years*, Londra, HarperCollins, 1993, p. 459-463.

³⁶ Cfr. Cesare Mantovani, *Russia ridens*, in «Il Secolo d'Italia», 19 dicembre 1984, p. 1.

³⁷ Carlo Montanari, *Un «uomo nuovo» un regime vecchio*, in «Il Secolo d'Italia», 26 marzo 1985, p. 4.

³⁸ Aldo Di Lello, *Quel sorriso non convince*, in «Il Secolo d'Italia», 26 marzo 1985, p. 5.

³⁹ Cfr. A. Ventrone, *Il nemico interno. Immagini e simboli della lotta politica nell'Italia del '900*, Roma, Donzelli, 2005, p. 3-8, 222-223.

⁴⁰ Aldo Di Lello, *Il «maquillage» del Cremlino*, in «Il Secolo d'Italia», 14 giugno 1985, p.5.

⁴¹ Shevardnadze è definito «un autentico “signor nessuno”, che non risulta abbia alcuna esperienza [...] perfino di uomini e cose della politica estera». Cesare Mantovani, *Il grande vecchio e l'innovatore*, in «Il Secolo d'Italia», 3 luglio 1985, p.1.

⁴² A. Brown, *The Gorbačëv revolution and the end of the Cold War*, in *The Cambridge History of the Cold War*, cit., p. 248-250.

⁴³ car. mon., *E intanto Gorbaciov punta su Parigi*, in «Il Secolo d'Italia», 20 settembre 1985, p. 1.

nel suo anticomunismo chiuso al dialogo, conduce così i missini a individuare negli alleati europei il fronte più debole del blocco antisovietico. Il bastione più solido dell'antisovietismo è indicato, invece, nella Cina post-maoista. Viene assimilata la distinzione tra il comunismo sovietico e quello cinese, istanza sostenuta dal fondatore del Msi Pino Romualdi sin dai tempi della prima presidenza Nixon⁴⁴. Deng, ad esempio, assume al ruolo di positivo esempio della fuoruscita di un Paese comunista dal comunismo e dal sottosviluppo attraverso la «riabilitazione della “borghesia nazionale”» e «la proclamazione della fine della “lotta di classe”»⁴⁵.

Nelle figure dell'anticomunismo che il Msi produce in questi anni la positiva eterogeneità ideologica dei cinesi, che di fatto indeboliscono il blocco socialista anche perché contribuiscono a legittimare la conversione al mercato di settori rilevanti dell'economia nazionale dei paesi in via di sviluppo⁴⁶, fa da contraltare all'arroganza sovietica e alla caotica approssimazione degli italiani. A questi ultimi, in corrispondenza con l'ascesa di Gorbačëv, si contesta prevalentemente il cedimento libertario alle mode e la subalternità a modelli culturali occidentali giudicati decadenti. Nella rappresentazione del comunismo italiano post-berlingueriano, la componente almirantiana adulta del Msi fa ricorso a un tono parodistico dai tratti triviali ad esempio concentrandosi sulle aperture al movimento omosessuale⁴⁷. Il centro del partito palesa, attraverso questa forma di anticomunismo, una mentalità politica consapevolmente conservatrice e autoritaria che è introiettata dai giovani almirantiani ma non sembra omogeneamente diffusa tra i corpi intermedi del Msi⁴⁸.

Tra i giovani, chi incarna più compiutamente i caratteri del quadro almirantiano è Gianfranco Fini che, in più occasioni, stigmatizza l'apertura libertaria della Fgci. L'organizzazione giovanile comunista è biasimata perché chiama «nella propria direzione nazionale un omosessuale dichiarato quale esperto del settore» e perché ha ormai rinunciato a un'idea pedagogica della politica da vivere «come impegno etico oltre che civile, come missione educativa, come messaggio da lanciare alle giovani generazioni per trasmettere ideali e valori»⁴⁹. Questo anticomunismo conservatore ritorna nella relazione introduttiva che Fini propone al convegno nazionale del Fronte della Gioventù svoltosi a Rimini tra il 5 e il 6 ottobre del 1985. Il futuro segretario del Msi

⁴⁴ L'apertura diplomatica alla Cina è sostenuta da Romualdi esplicitamente in funzione antisovietica. Cfr. Trestelle (pseudonimo di Romualdi), *Il Giro del Mondo*, in «L'Italiano», n. 5, maggio 1971, p. 330. Romualdi, fra l'altro, dedica un epitaffio entusiasta a Mao Zedong. Cfr. Pino Romualdi, *Dopo Mao*, in «Il Secolo d'Italia», 12 settembre 1976, p. 1-12. Su Romualdi, figura a se stante nel panorama della destra neofascista, e sul ruolo che svolge nella fondazione del Msi, cfr. G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, cit., p. 165-227.

⁴⁵ Guglielmo Testa, *E venne il tempo della grande svolta*, in «Il Secolo d'Italia», 19 gennaio 1985, p. 6.

⁴⁶ Cfr. C. Jian, *China and the Cold War after Mao*, in *The Cambridge History of the Cold War*, cit., p. 195-196.

⁴⁷ Quando una delegazione dei movimenti omosessuali incontra per la prima volta in via ufficiale dei dirigenti comunisti, Cesare Mantovani, editorialista di area almirantiana, stigmatizza le aperture del Pci in questi termini: «Diciamocecelo francamente: avevamo sempre pensato che le “magnifiche sorti e progressive” promesse dal comunismo all'umanità, sono una presa per il ... Questa è soltanto una piccola conferma». c.m., *Riunione gay a Botteghe Oscure*, in «Il Secolo d'Italia», 1 maggio 1985, p.1.

⁴⁸ I risultati delle indagini statistiche condotte da Ignazi su questa sezione del Msi negli anni ottanta testimoniano la prevalenza di una mentalità d'ordine ma registrano anche l'esistenza di una sensibilità maggiormente disponibile ad accettare la diversità. Cfr. P. Ignazi, *Il polo escluso*, cit., p. 356.

⁴⁹ Gianfranco Fini, *Meglio Spandau Ballet che Marx*, in «Il Secolo d'Italia», 7 settembre 1985, p. 1.

attribuisce ai giovani comunisti «una impronta precisa anche se non dichiarata» secondo dei dittici disgiuntivi così catalogati: «meno apparato e più spontaneismo; meno politica e più spettacolo; meno certezze e più dubbi». Il libertarismo decadente dei militanti della Fgci li porta a discutere «per ore sulla sessualità giovanile non escludendo nemmeno una prossima rivalutazione culturale della pedofilia» o a esporre «slip femminili di colore rosa per pubblicizzare un dibattito sulla condizione della donna» stordendo i presenti «in una specie di orgasmo edonista e consumista che ha fatto fremere di indignazione i compagni “duri e puri” di un tempo»⁵⁰. L'antagonista interno è considerato ormai corrosivo dalla modernità. Se Fini fa ricorso a una tra le figure più antiche tra quelle utilizzate per rappresentare il nemico nel Novecento, quale la stigmatizzazione del costume sessuale che è deviante se costituisce un cedimento alla comodità⁵¹, la presenza di questo riferimento è indice più della scarsa sensibilità verso il processo di liberalizzazione dei costumi rinforzatosi negli anni ottanta⁵² che di un reale timore di quel tipo di comunismo⁵³.

Tra i giovani missini emergono, però, delle obiezioni alla linea almirantiana. Adolfo Urso, esponente giovanile della nascente corrente di minoranza riunita intorno al periodico «Proposta Nazionale», attribuisce ai coetanei comunisti un difetto di modernità che li porta a chiudersi dentro una comunità divenuta «rifugio» e «grembo materno»⁵⁴ in analogia, per certi versi, con il modello comunitario e ghetizzante di partito condiviso da gran parte dei missini, sia giovani sia adulti⁵⁵.

La maggioranza almirantiana e la nascente minoranza sono concordi essenzialmente su un punto: il nemico interno non incute più timore⁵⁶. La cultura politica almirantiana dimostra, tuttavia, l'esigenza di individuare un nemico stabile per cementare la propria comunità. La trasformazione del Pci porta a individuare sempre più i punti di riferimento negativi con la “partitocrazia” all'interno e con l'Unione Sovietica all'esterno, anche a costo di estremizzare l'esistenza di un rischio comunista che incombe su tutto l'Occidente.

L'incontro che Reagan e Gorbacëv tengono a Ginevra nel novembre 1985 è affrontato agitando il dubbio che «quando Usa e Urss dialogano, si riaffaccia sempre lo spettro di Yalta»⁵⁷ mentre «Il Secolo d'Italia», nei giorni del vertice, affida a una vignetta in prima pagina la propria

⁵⁰ Archivio Fondazione Ugo Spirito (Afus), fondo Baldoni, busta Fronte della Gioventù (Fdj), fascicolo Fdj, convegno del Fdj, *All'orizzonte. Mito, comunità, identità nazionale per una grande politica*, Rimini 5-6 ottobre 1985, relazione di Gianfranco Fini, *Il recupero dell'identità al di là del conformismo*, p. 1-3.

⁵¹ Cfr. A. Ventrone, *Il nemico interno*, cit., p. 15.

⁵² Su questo aspetto del decennio, cfr. G. Crainz, *Autobiografia di una Repubblica. Le radici dell'Italia attuale*, Roma, Donzelli, 2009, p. 133.

⁵³ Il Pci, in effetti, nel corso degli anni ottanta, pone attenzione alle tematiche che riguardano la liberalizzazione dei costumi. Cfr. G. Liguori, *La morte del Pci*, cit., p. 33, 58-60.

⁵⁴ Cfr. Afus, f. Baldoni, b. Fdj, convegno del Fdj, *All'orizzonte. Mito, comunità, identità nazionale per una grande politica*, Rimini 5-6 ottobre 1985, intervento di Adolfo Urso, *La modernità come sfida o la sfida della modernità*, p. 25-32, la citazione è a p. 29.

⁵⁵ Sulla distinzione tra modelli di forme-partito nel Msi degli anni ottanta, cfr. M. Tarchi, *Dal Msi ad An*, cit., p. 101-104; A. Baldoni, *Storia della destra. Dal postfascismo al Popolo della libertà*, Firenze, Vallecchi, 2009, p. 259-260.

⁵⁶ La partecipazione di Almirante ai funerali di Enrico Berlinguer e il sostegno al referendum sulla scala mobile sono segnali di questa tendenza. Cfr. P. Ignazi, *Il polo escluso*, cit., p. 237-238.

⁵⁷ Toni de Santoli, *In America rispuntano gli oltranzisti*, in «Il Secolo d'Italia», 15 novembre 1985, p. 1.

interpretazione del summit: Gorbačëv e Reagan, seduti al centro di due differenti stelle, sono ritratti nell'atto di darsi la mano sulla testa di un'Europa dipinta nei panni di una ragazza sciatta⁵⁸. L'incontro di Ginevra non sortisce effetti pratici rilevanti ma vi si arriva dopo che Gorbačëv ha sospeso il dispiegamento degli SS-20 e proclamato una moratoria sugli esperimenti nucleari e ciò indebolisce il paradigma dell'anticomunismo ideologico ostile al principio che con i sovietici si possa parlare⁵⁹.

La ripresa del dialogo non modifica l'anticomunismo almirantiano. Il XXVII congresso del Pcus, ad esempio, è collocato nel solco dello stalinismo perché conferma la centralità del partito nel controllo dello Stato⁶⁰, mentre l'opera di rinnovamento generazionale è paragonata a un'operazione analoga condotta da Stalin «negli anni Trenta e Quaranta»⁶¹. La relazione congressuale tenuta da Gorbačëv in quella occasione rappresenta, però, un momento decisivo della sua strategia riformatrice perché traccia il quadro di un mondo fondato sul ricorso al principio dell'interdipendenza tra Est e Ovest e sulla rinuncia cosciente all'utilizzo della forza come garanzia della sicurezza comune⁶².

Il rigido anticomunismo almirantiano lascia ormai insoddisfatte larghe componenti del partito. Anche periodici vicini ad Almirante dalla loro fondazione, come la «Rivista di studi corporativi», a partire dal 1986 ospitano articoli firmati da oppositori alla linea almirantiana che riconoscono la novità dell'azione gorbačëviana e questo segnala come la decadenza fisica del leader missino corrisponda alla difficoltà di tenere unita la sua maggioranza. Su queste pagine a riflessioni ortodosse⁶³ si affiancano interventi che smentiscono la lettura utilitaristica del rinnovamento generazionale operato da Gorbačëv al quale si riconosce semmai di aver agito su un ceto politico «che da tempo aveva assunto tratti gerontocratici e immobilistici impressionanti»⁶⁴. La crisi del blocco almirantiano agevola la ricostruzione di un'opposizione interna organizzata attorno alla rivista «Proposta nazionale», che Domenico Mennitti fonda nel 1986. Questa corrente fornisce una rappresentazione del comunismo e di Gorbačëv ben diversa rispetto a quella sostenuta dagli almirantiani perché ritiene che il conflitto per l'egemonia contro i sovietici sia stato definitivamente vinto dagli occidentali sul terreno del confronto tra modelli di vita al quale, invece, è subordinato il problema del contenimento militare. Adolfo Urso, ad esempio, attribuisce a Gorbačëv il merito di aver intuito che il modello sovietico è «applicabile solo [...] a coloro che devono ancora entrare

⁵⁸ In «Il Secolo d'Italia», 25 novembre 1985, p. 1.

⁵⁹ Cfr. F. Romero, *Storia della guerra fredda*, cit., p. 309-310; M. Del Pero, *Libertà e impero. Gli Stati Uniti e il mondo (1776-2011)*, Roma-Bari, Laterza, 2011, p. 393-394.

⁶⁰ Cfr. Carlo Montanari, *E Gromyko disse di Gorbaciov: 'Sorridente ma ha i denti di acciaio'*, in «Il Secolo d'Italia», 22 febbraio 1986, p. 1.

⁶¹ Aldo Di Lello, *I nipotini di Stalin*, in «Il Secolo d'Italia», 25 febbraio 1986, p. 5.

⁶² Cfr. F. Romero, *Storia della guerra fredda*, cit., p. 311.

⁶³ Cfr. Aldo Di Lello, *In Urss nuovo apparato per l'autocrazia*, in «Rivista studi corporativi», n. 1-2, gennaio-aprile 1986, p. 71.

⁶⁴ Percivalle Doria (pseudonimo di Giano Accame), *La pianificazione sovietica a una svolta?*, in «Rivista studi corporativi», n. 1-2, gennaio-aprile 1986, p. 63.

nell'era industriale» e di aver sostituito la centralità operaia dell'Urss con nuove figure sociali quali «i tecnici, gli scienziati, gli intellettuali in genere»⁶⁵, cogliendo, fra l'altro, un aspetto decisivo del riformismo gorbačëviano che su queste componenti della società investe fin dal 1985⁶⁶.

La corrente almirantiana, di fronte alla rinascita di un'opposizione che ne contesta l'anticomunismo, reitera l'omologazione di Gorbačëv al retaggio totalitario del comunismo sovietico⁶⁷, ma questa impostazione è debole per i risultati ottenuti dal segretario del Pcus.

Il vertice bilaterale di Reykjavik, nell'ottobre del 1986, consente a Gorbačëv di proporre la riduzione del 50% dei missili balistici intercontinentali e la rimozione dei missili a raggio intermedio in Europa. L'incontro palesa la comunità di vedute e obiettivi con Reagan riguardo il superamento del principio della deterrenza nucleare, anche se non si arriva a un accordo vista l'ostilità degli statunitensi a rimettere in discussione il progetto *Strategic Defense Initiative* (Sdi), comunemente noto come Scudo spaziale⁶⁸. Gorbačëv, inoltre, fa seguire alla proposta di un disarmo relativo l'adozione di riforme tese a garantire il pluralismo politico nell'Urss, concedendo spazi di tolleranza più ampi per i dissidenti⁶⁹.

Anche in questo caso la maggioranza almirantiana reagisce rifiutando la possibilità che queste intenzioni siano sincere. Il trasferimento di Sakharov dall'esilio di Gorki a Mosca è affrontato da Gennaro Malgieri - intellettuale vicino a Romualdi che in questo frangente della storia del Msi sostiene Almirante⁷⁰ - affermando che l'avvenimento non cambia il risultato per cui «la libertà o la si conculca brutalmente [...] inviando nei Gulag siberiani i dissidenti; oppure [...] si riduce all'impotenza fisica e mentale chi al comunismo dal volto umano o disumano s'opponne apertamente»⁷¹. Quando, poi, è lo stesso Sakharov, per quanto con molti distinguo⁷², a riconoscere la novità storica rappresentata dalla politica di Gorbačëv, la reazione ufficiale della maggioranza del Msi ne attribuisce le dichiarazioni al miglioramento della sua condizione personale e individua il termine di paragone per la sua restituzione alla libertà con un atto di clemenza concesso da Stalin a Michail Bulgakov⁷³.

Se ancora nel 1987, per l'area del partito vicina ad Almirante, lo stalinismo è il termine di paragone per definire Gorbačëv è chiaro che ogni tentativo di dialogo tra statunitensi e sovietici sia

⁶⁵ Adolfo Urso, *I padroni del futuro*, in «Proposta Nazionale», n. 2, marzo-aprile 1986, p. 34.

⁶⁶ Cfr. R. D. English, *Russia and the Idea of the West: Gorbačëv, Intellectuals, and the End of the Cold War*, New York, Columbia University Press, 2000, p. 193-228; A. Brown, *The Gorbačëv revolution and the end of the Cold War*, in *The Cambridge History of the Cold War*, cit., p. 258-259.

⁶⁷ Cfr. Cesare Mantovani, *Il 'quasi vertice'*, in «Il Secolo d'Italia», 2 ottobre 1986, p. 1.

⁶⁸ Cfr. A. Brown, *The Gorbačëv factor*, Oxford, Oxford University Press, 1996, p. 232; M. Del Pero, *Libertà e impero*, cit., p. 394-395.

⁶⁹ A. Brown, *The Gorbačëv revolution and the end of the Cold War*, in *The Cambridge History of the Cold War*, cit., p. 256.

⁷⁰ Cfr. P. Ignazi, *Il polo escluso*, cit., p. 244.

⁷¹ Gennaro Malgieri, *Da una gabbia all'altra*, in «Il Secolo d'Italia», 20 dicembre 1986, p. 1.

⁷² Cfr. A. Brown, *The Gorbachev revolution and the end of the Cold War*, in *The Cambridge History of the Cold War*, cit., p. 256-257.

⁷³ Cfr. c.m., *Il pendolo e il «grande fratello»*, in «Il Secolo d'Italia», 27 dicembre 1986, p. 1.

visto come un tradimento. In questa logica Mirko Tremaglia, responsabile esteri del partito, affronta la proposta di riduzione dei missili di teatro avanzata da Gorbačëv, in previsione dell'incontro di Washington del dicembre 1987, chiedendo agli statunitensi «di non compiere operazioni di doppio gioco garantendo soltanto gli interessi delle due superpotenze contro la stessa sopravvivenza del nostro continente»⁷⁴.

Gli almirantiani alimentano il sospetto di una nuova Yalta in vista del congresso di Sorrento e in corrispondenza del vertice di Washington che sancisce, l'8 dicembre del 1987, l'eliminazione dei vettori balistici a raggio intermedio installati sul territorio europeo⁷⁵. Il loro obiettivo è compattare i ranghi attorno alla candidatura di Fini alla segreteria e, per farlo, tentano di mediare il proprio anticomunismo ultra-atlantico⁷⁶ con un terzaforzismo vicino alla sensibilità della platea congressuale⁷⁷.

Il diario del Fuan – Fare Fronte di Cagliari per il 1987 è un documento significativo dell'atteggiamento adottato per reagire all'avvicinamento tra Reagan e Gorbačëv. I giovani missini affermano di non volersi unire «al coro degli entusiasti a tutti i costi» perché ritengono «che questo entusiasmo, pur sincero nella opinione pubblica, sia però strumentalizzato dal pacifismo e dal comunismo internazionali» e chiedono «la denuncia del trattato di non proliferazione nucleare». Al tempo stesso il documento adotta una terminologia terzaforzista assimilando «gli imperialismi russo e americano, che, uniti dai medesimi interessi, vogliono soverchiare l'aspirazione alla libertà dei popoli europei e delle piccole nazioni libere»⁷⁸. Il canovaccio di lettura introiettato è quello per cui «Mr. Reagan» e «Tovaris (sic) Gorbačëv» si sono «accordati per quattro missili da smantellare in Europa», atteggiandosi «come due vecchi amici» mentre «l'Europa rimane divisa in sfere d'influenza» e il potere militare appartiene «a chi si sgozza, in giro per il mondo, per i comodi della falce e martello o delle stelle e strisce»⁷⁹.

Il congresso di Sorrento, nel dicembre del 1987, termina con la fragile affermazione di Fini, la cui segreteria è caratterizzata dalla frammentazione del partito. Il Msi è ormai diviso in quattro correnti: alle due più visibili, quella almirantiana e rautiana, si affiancano l'area di destra tradizionale vicina a Romualdi e la nuova corrente modernizzatrice, aperta al dialogo con i partiti

⁷⁴ Mirko Tremaglia, *Una trappola contro l'Europa*, in «Il Secolo d'Italia», 3 marzo 1987, p. 1.

⁷⁵ Cfr. A. Brown, *The Gorbachev revolution and the end of the Cold War*, in *The Cambridge History of the Cold War*, cit., p. 262.

⁷⁶ Ancora nell'autunno del 1985 gran parte dell'area almirantiana del partito sostiene gli statunitensi nella controversia di Sigonella. Cfr. Cesare Mantovani, «Chiarezza e fermezza», in «Il Secolo d'Italia», 9 ottobre 1985, p. 1; Senza firma, *Consegnati all'Italia i pirati palestinesi. Governo nella tempesta per la politica estera*, in «Il Secolo d'Italia», 12 ottobre 1985, p. 1; Cesare Mantovani, *Craxi come Giano*, in «Il Secolo d'Italia», 15 ottobre 1985, p. 1.

⁷⁷ L'82,5% dei dirigenti intermedi missini definisce gli Stati Uniti, nel 1987, una potenza imperialista, mentre il 57,3% degli stessi dirigenti sostiene che «nonostante i sorrisi di Gorbaciov non si devono smantellare gli euromissili». P. Ignazi, *Il polo escluso*, cit., p. 355.

⁷⁸ Afus, f. Baldoni, b. Fdg, fasc. Partiti e Movimenti politici, Fuan - Fare Fronte, *Sintesi di una militanza*, Aprile 1986 – Giugno 1988, *Due firme sull'Europa nella latitanza dell'Europa*, «Dicembre 1987. «Ron» e «Gorby» firmano sulla pelle dell'Europa», p. 33

⁷⁹ Afus, f. Baldoni, b. Fdg, fasc. Partiti e Movimenti politici, Fuan - Fare Fronte, *Sintesi di una militanza*, Aprile 1986 – Giugno 1988, *Dicembre 1987. Tanti auguri!*, Cagliari 23 dicembre 1987, p. 34.

laici e socialisti, guidata da Domenico Mennitti⁸⁰. La fine del socialismo reale inciderà in modo importante sull'evoluzione di questo scontro tra modelli di destra.

3. Alla ricerca di un nemico. Il Msi di fronte alla fine del comunismo (1988-1991)

Il vertice di Washington del dicembre 1987 prelude, per Gorbačëv, a una nuova fase dell'azione riformatrice rivolta prevalentemente all'interno dell'Urss⁸¹ e che lascia più soli o più autonomi, a seconda dei punti di vista, i paesi socialisti europei⁸². La torsione sovietica verso la politica interna e la delusione data dal nuovo corso dialogante di Reagan spostano il dibattito sul comunismo, nel Msi, nuovamente sul caso italiano, anche se questa dinamica è agevolata dalla riabilitazione postuma di Bucharin, quindi da una delle iniziative simbolicamente più rilevanti del nuovo corso gorbačëviano.

Il nesso tra eredità storica e legittimità politica, che i neofascisti hanno subito, rimanendo esclusi dall'arco costituzionale, è riformulato nei confronti del Pci secondo due modelli. Una tendenza, certo non esclusiva del Msi⁸³, insiste affinché i comunisti italiani giungano a una condanna postuma di Togliatti in virtù della sua fedeltà all'Urss⁸⁴. Emerge, però, anche una via nazionale alla delegittimazione storica del Pci, proposta tra gli altri dal direttore del «Secolo d'Italia» Romualdi e che collega l'eredità storica principale del comunismo italiano al paradigma antifascista. Il fondatore del Msi, nel dibattito sulla crisi comunista, prende come spunto un articolo pubblicato su «Il Manifesto» da Luigi Pintor⁸⁵, con l'obiettivo di riconoscerne la validità interpretativa e però proponendo un rovesciamento della soluzione politica che Pintor trae da quella interpretazione. Se Pintor legittima il ruolo nazionale del Pci in virtù del suo apporto alla Resistenza, per Romualdi questa descrizione, proprio perché veritiera, coinvolge nella crisi del comunismo anche l'antifascismo e la democrazia repubblicana che da esso trae legittimità:

Finché l'omaggio a questa falsa e sporca gloria dura e trova dei *cretini da sacrestia* che la onorano anche politicamente, continuando a dire che solo alle forze di quel tempo ci si deve rifare per mettere ordine nella Repubblica italiana e darle la struttura e la forza per risolvere i grandi problemi del futuro, il comunismo – benché ferito a morte da tutto ciò che gli è morto dentro – non può non trovare ciò che gli serve per restare una delle forze dominanti e purtroppo ancora aggreganti della politica italiana⁸⁶.

⁸⁰ Cfr. P. Ignazi, *Il polo escluso*, cit., p. 246-248; M. Tarchi, *Dal Msi ad An*, cit., p. 95-99; V. La Russa, *Giorgio Almirante. Da Mussolini a Fini*, Milano, Mursia, 2009, p. 219.

⁸¹ M. Del Pero, *Libertà e impero*, cit., p. 394-395.

⁸² Cfr. A. Brown, *The Gorbachev revolution and the end of the Cold War*, in *The Cambridge History of the Cold War*, cit., p. 253.

⁸³ Anche dentro il Pci si apre un dibattito su Togliatti in seguito all'intervento che Biagio De Giovanni dedica nell'agosto del 1988 al retaggio dell'eredità togliattiana. Cfr. G. Liguori, *La morte del Pci*, cit., p. 78-85.

⁸⁴ Cfr. Gennaro Malgieri, *Ripudiare Togliatti e dirsi l'addio*, in «Il Secolo d'Italia», 27 febbraio 1988, p. 1.

⁸⁵ Il riferimento più plausibile è a L. Pintor, *Terra bruciata*, in «Il Manifesto», 1 marzo 1988, p. 1, ora in L. Pintor, *Parole al vento. Brevi cronache degli anni '80*, Milano, Kaos Edizioni, 1990, p. 316-318.

⁸⁶ Pino Romualdi, *Le ceneri di Togliatti*, in «Il Secolo d'Italia», 6 marzo 1988, p. 1.

Romualdi comprende che la crisi dell'antifascismo può lenire la condizione di pesante isolamento del Msi e si distingue dalla corrente almirantiana, che rimane cementata nell'anticomunismo tradizionale fino al punto di ricondurre anche Reagan nell'immagine dell'utile idiota al servizio di Mosca⁸⁷. L'intervento di Romualdi è indice dell'indebolimento della coesione della maggioranza almirantiana e risponde a un senso comune diffuso nell'eterogenea minoranza missina. Tra il 1988 e il 1991 la minoranza del partito insiste sull'anacronismo dell'anticomunismo e investe sulla crisi dell'antifascismo come motivo principale della comunicazione politica missina.

Il più convinto teorico della centralità della prospettiva anti-antifascista è Giano Accame, che assume la direzione del «Secolo d'Italia» il 16 dicembre del 1988, sette mesi dopo la morte pressoché congiunta di Almirante e Romualdi. Il nuovo direttore interviene sulla politica editoriale del giornale ufficiale del Msi verso il comunismo, minando la legittimità della segreteria Fini. Il riformismo gorbačëviano è rappresentato, dal nuovo direttore, come un momento di frattura reale che introduce i sovietici alla democrazia e per questo li pone tra le forche caudine del mercatismo della perestrojka e del populismo di Eltsin⁸⁸. La paura ideologica e quella militare del comunismo, in questo settore del Msi, divengono poco significative. La figura del nemico è incarnata, semmai, dal nuovo ordine mondiale a guida statunitense che fa aggio su un sentimento terzaforzista presente nel Msi fin dalle origini⁸⁹ ma che a lungo è stato inibito, anche se non cancellato, dall'anticomunismo. L'apertura dei comunisti italiani al mondo anglo-sassone e il viaggio di Occhetto negli Stati Uniti, nel maggio 1989, forniscono l'occasione per applicare anche a questi ultimi uno schema in cui la sconfitta del comunismo si traduce nell'asservimento all'ideologia che si giudica avere vinto la guerra fredda, quella genericamente definibile americanista⁹⁰.

La crisi del comunismo, tra l'altro, non rivitalizza un partito diviso e che subisce la concorrenza nello spazio politico della contestazione al sistema "partitocratico" da parte di movimenti emergenti come i Verdi e le Leghe. I deludenti risultati elettorali delle elezioni europee del 18 giugno 1989, con il Msi che si avvicina pericolosamente alla soglia del 5%, acuiscono il contrasto tra le correnti che concorrono alla guida del partito proprio nel momento in cui gli Stati socialisti est-europei si dissolvono.

Giano Accame affronta questo passaggio storico rovesciando la rappresentazione di Gorbačëv prodotta dagli almirantiani e lo raffigura come il consapevole liquidatore del sistema sovietico. Il comunismo e l'anticomunismo divengono, quindi, dei diaframmi illusori oltre i quali il

⁸⁷ Cfr. Aldo Giorleo, *Obiettivi diversi*, in «Il Secolo d'Italia», 3 giugno 1988, p. 1.

⁸⁸ Cfr. Giano Accame, *Scricchiolii sinistri*, in «Il Secolo d'Italia», 29 marzo 1989, p. 1.

⁸⁹ Cfr. R. Chiarini, «*Sacro egoismo*» e «*missione civilizzatrice*». *La politica estera del Msi dalla fondazione alla metà degli anni cinquanta*, in «Storia contemporanea», n. 3, giugno 1990, p. 541-560; A. Carioti, *I missini e la politica estera tra nazionalismo e anticomunismo dal Patto atlantico e i Trattati di Roma (1947-1957)*, in *Atlantismo ed europeismo*, a cura di G. Quagliariello, P. Craveri, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, p. 435-462.

⁹⁰ Cfr. Gennaro Malgieri, *L'ultimo tappetino d'Europa*, in «Il Secolo d'Italia», 20 maggio 1989, p. 1.

Msi potrà presentarsi «come sola vera opposizione non soltanto alla partitocrazia, ma anche alle oligarchie dell'alta finanza, che [...] schiacciano le piccole e medie attività economiche con cui» i missini dovranno «saldare una più stretta alleanza»⁹¹. Il superamento dell'anticomunismo, in Accame, riflette un processo di ripensamento del ruolo e dei referenti ideologici e sociali della destra italiana che trova sponda in uno spazio politico più vasto della minoranza del Msi, al cui interno si muovono, ad esempio, organizzazioni come Comunione e Liberazione⁹².

L'apertura delle frontiere tra Repubblica federale e Repubblica democratica tedesca esplicita ulteriormente i contrasti interni al Movimento sociale. Accame propone una descrizione delle masse in fuga dai Paesi dell'Est che distingue una grande maggioranza incarnata dai profughi affamati di materia, andatisi a «immergere nel ventre di vacca del consumismo»⁹³ e una esigua minoranza che difende le proprie patrie dalla svendita sul mercato. Egli, inoltre, attribuisce esplicitamente il crollo del socialismo reale più «ad un nullaosta di Gorbačëv che non alla lotta dei berlinesi stessi» anche perché le «masse tedesche» difficilmente «si sarebbero mobilitate in tal numero se non avessero avuto la sensazione che ormai da Mosca era tutto permesso»⁹⁴. Nella maggioranza, o in ciò che ne resta, Marzio Tremaglia, invece, fa assurgere l'anticomunismo a radice mito-politica dell'azione missina anche oltre l'equilibrio bipolare perché «può costituire il momento forte, l'ancora ideale, al quale riferirsi per iniziare una nuova stagione politica»⁹⁵. A metà tra queste due posizioni si collocano leader storici del Msi come Franco Servello che, nella discussione parlamentare del 14 novembre del 1989, fa propri gli argomenti della maggioranza – attribuisce il crollo del muro a una mobilitazione popolare «che ha sconvolto tutti i principi di Yalta e tutti i calcoli della perestrojka di Gorbačëv» - ma li associa all'adozione di un lessico nazionalista più che anticomunista e che contrappone le piccole patrie a entrambi gli imperi e «alle loro visioni ritardatrici della storia»⁹⁶.

Tra i due modelli interpretativi riguardo l'implosione del socialismo quello avanzato da Accame dimostra una maggiore solidità, sebbene la sua lettura sia parzialmente complottista e

⁹¹ Giano Accame, *La grande vittoria del neocapitalismo*, in «Il Secolo d'Italia», 18 luglio 1989, p. 1.

⁹² Il periodico di riferimento di Cl, «Il Sabato», ospita firme provenienti dal Msi e su alcuni argomenti adotta posizioni vicine a quelle della minoranza missina. Il crollo del socialismo reale, su queste pagine, è considerato una vittoria della secolarizzazione consumistica in modo analogo all'interpretazione di Accame. Cfr. Editoriale, *Quell'Est che non c'è più*, in «Il Sabato», n. 41, 14 ottobre 1989, p. 82; Luigi Amicone, *La Chiesa triste sul Danubio*, in «Il Sabato», 11 novembre 1989, n. 45, p. 39-41. Analoga è la distinzione normativa tra capitalismo produttivo-nazionale e capitalismo finanziario-internazionale. Cfr. Rocco Buttiglione, *Il grande borghese senza segreti*, in «Il Sabato», n. 2, 10-16 gennaio 1987, p. 13-14; Alessandro Banfi, *Il nuovo asse. Profezia sul dopo voto. Intervista ad Augusto Del Noce*, in «Il Sabato», n. 17, 25 aprile-2 maggio 1987, p. 3; Giano Accame, *La fine di Cuccia*, in «Il Sabato», n. 46, 18 novembre 1989, p. 27.

⁹³ Giano Accame, *Il vento dell'Est*, in «Il Secolo d'Italia», 8 novembre 1989, p. 1.

⁹⁴ Giano Accame, *Prima l'Europa*, in «Il Secolo d'Italia», 14 novembre 1989, p. 1.

⁹⁵ Marzio Tremaglia, *L'era dell'anticomunismo*, in «Il Secolo d'Italia», 10 novembre 1989, p. 2.

⁹⁶ Atti parlamentari, X Legislatura, discussioni in Assemblea, seduta del 14 novembre 1989, intervento di Franco Servello, p. 40.495-40.496.

distante dal cogliere le intenzioni di Gorbačëv, del quale si sottostima la volontà di riformare nel socialismo l'impero sovietico⁹⁷.

Il crollo del socialismo reale agevola, infine, la ricerca di un nuovo nemico concreto, ideologico e politico al tempo stesso, che l'area minoritaria del Msi indica nella possibile concentrazione, attorno alle ceneri del Pci, di forze economiche e intellettuali a matrice azionista. Sempre Accame, infatti, definisce il nuovo nemico come il «grande partito degli affari che ha già saldato da tempo le sue paci separate e le sue alleanze con un comunismo ormai largamente addomesticato» e che «coincide con i resti di quello che fu il Partito d'Azione della Banca Commerciale» adesso all'opera per realizzare «una sorta di rifondazione azionistica del Pci, con le sue idiosincrasie antifasciste, anticorporative, antisocializzatrici»⁹⁸.

Osservazioni di tenore analogo sono quelle che, sulle pagine de «Il Sabato», conduce Marcello Veneziani che individua nell'antifascismo il totem da rimuovere per rimettere sul giusto binario una storia nazionale bloccata nella formula dell'arco costituzionale. L'antifascismo, osserva Veneziani, «ha tarpato le ali al dinamismo politico e istituzionale, ripiegando su di un consociativismo passatista e “normalizzatore”» interrotto solo dal socialismo craxiano, qui considerato «l'unico elemento di novità nel quadro politico italiano degli ultimi vent'anni» che ha messo «in pericolo i vecchi assetti bipolari, il consociativismo antifascista, lo *status quo*» suscitando non a caso la diffidenza «conservatrice»⁹⁹ del Pci.

Lo scontro interno, che anticipa e attraversa il congresso nazionale svoltosi a Rimini nel gennaio del 1990, si muove, quindi, principalmente sulla definizione del nuovo nemico dopo la fine della guerra fredda.

4. Epilogo. La fine della segreteria Rauti e il ritorno dell'anticomunismo

I rautiani vincono il congresso di Rimini componendo aree del partito tra loro molto diverse e perpetuano la condizione di debolezza già vissuta dalla segreteria Fini¹⁰⁰. La revisione radicale dei paradigmi interpretativi e delle forme di rappresentazione del comunismo al crepuscolo procede nei mesi seguenti la vittoria di Rauti. Gorbačëv arriva a essere paragonato a un solerte quanto efficace agente della Cia che rischia di essere «sacrificato dalla stessa indignazione di tipo sudamericano, peronista o golpista, che coglie i paesi ove il capitalismo promesso [...] non funziona». Il mondo socialista al crepuscolo, invece, è rappresentato in analogia all'Italia post 8 settembre poiché ricorda

⁹⁷ Per una ricostruzione del dibattito sulle cause dell'implosione del sistema sovietico, cfr. J. Lévesque, *The East European revolutions of 1989*, in *The Cambridge History of the Cold War*, cit., p. 316-332.

⁹⁸ Giano Accame, *Nasce il nuovo Partito d'azione*, in «Il Secolo d'Italia», 21 novembre 1989, p. 1.

⁹⁹ Marcello Veneziani, *Guai a chi si muove*, in «Il Sabato», n. 44, 4 novembre 1989, p. 62-63.

¹⁰⁰ M. Tarchi, *Dal Msi ad An*, cit., p. 113-115.

«la Napoli descritta ne “La pelle” di Curzio Malaparte [...] con le madri di famiglia che si prostituiscono ai giornalisti occidentali negli alberghi di Bucarest»¹⁰¹.

La guerra nel Golfo, tuttavia, divide la maggioranza rautiana¹⁰² e rivitalizza gli almirantiani che ripropongono l'anticomunismo come punto di riferimento per il Msi e riprendono la guida del partito, dopo una serie di risultati elettorali disastrosi culminati nelle elezioni amministrative siciliane del 16 giugno 1991. Nel luglio del 1991 Fini ritorna alla guida dell'organizzazione neofascista, in sincronia con la fine dell'Urss.

Le ultime fasi del disfacimento sovietico mostrano quale sia l'immagine del nemico introiettata e forse anche desiderata dalla comunità missina che si è rivelata maggioritaria. Il nemico deve esercitare paura e per questo è sempre in agguato, o si spera che lo sia, tanto che, con il golpe dell'agosto 1991, per Mirko Tremaglia «ritorna la guerra fredda e l'impero del male» e si annuncia «la spaventosa rivincita del comunismo, della sua ideologia perversa e dell'imperialismo contro le libertà degli uomini, e la sovranità e indipendenza delle nazioni»¹⁰³. Le previsioni di Tremaglia, che sarebbero state smentite nel giro di pochi giorni, riassumono la cultura politica maggioritaria del neofascismo italiano che è forgiata nell'attesa del nemico e in una visione comunitaria e difensiva del proprio ruolo storico.

La coesione della comunità missina si rivela fondata, in conclusione, essenzialmente sul richiamo al timore e nella contrapposizione a un nemico che si muove al di fuori di essa. La nuova segreteria Fini rilancerà l'anticomunismo come valore identificante-negativo del Msi, rifiutandone il superamento, ma collocandolo in un mosaico composto da molte figure del nemico, quali la repubblica dei partiti, la micro-criminalità e l'immigrazione.

¹⁰¹ Giano Accame, *Se un agente della Cia...*, in «Il Secolo d'Italia», 7 febbraio 1990, p. 1.

¹⁰² Cfr. M. Tarchi, *Cinquant'anni di nostalgia*, cit., p. 175-181. Tra i favorevoli all'intervento, cfr. Domenico Mennitti, *Non paga dire «Armiamoci e partite»*, in «Il Secolo d'Italia», 11 agosto 1990, p. 2. Rauti stesso riprende privatamente Accame per un suo editoriale pro-intervento che ha suscitato «molte, irate telefonate». Afus, f. Giano Accame, serie corrispondenza, fasc. Pino Rauti, Roma 28 settembre 1990 p. 1.

¹⁰³ Mirko Tremaglia, *Il comunismo non è finito*, in «Il Secolo d'Italia», 20 agosto 1991, p. 7.